

Conflitto d'interessi: così atteso, così deludente

di Montesquieu

Lunedì 14 maggio alla camera, conflitto di interessi. Si inizia, cioè, a discutere di una disciplina per la prevenzione dei conflitti tra interesse pubblico e interessi particolari. In aula, quindi alla luce del sole, quindi con spazi ridotti per gli eventuali equilibristi, di qua o di là. E' il momento atteso da 15 anni, un'eternità, e almeno 15 milioni di elettori, un'infinità. Quindici anni, a significare che si tratta di una prova di appello, l'ultima, per la maggioranza: dopo che il primo grado - sei anni a disposizione, dal 1995 al 2001 - aveva rivelato miopia politica, scarsa o nulla sintonia con il corpo elettorale.

In aggiunta, tiepido attaccamento alla salute delle nostre istituzioni. Non va inoltre dimenticato che si tratta dell'argomento che ha proiettato la vicenda politica italiana, tradizionalmente ignorata o quasi, sulle prime pagine dell'intera comunità dei paesi democratici.

Ora ci si arriva, all'apparenza nelle condizioni non proprio ideali: l'assuefazione, cioè l'abitudine alle situazioni di disagio, sembra aver coperto con un fitto velo di polvere le energie, la capacità di reazione, la stessa saldezza delle convinzioni in gran parte dell'elettorato.

C'è da augurarsi che la maggioranza non faccia conto su questa condizione - l'assuefazione non elimina le emozioni, le copre temporaneamente - per uscirne così, con un risultato apparente. Da rivendere come un successo, per la stessa maggioranza; come un atto di prepotenza, un sopruso intollerabile, dall'opposizione. Due reazioni ugualmente false e, magari silenziosamente, concordate. Come certe partite di calcio a fine campionato, quando a entrambe le squadre basta un pareggio. Meglio perdere la partita, combattendola, che perderla insieme alla faccia. Oppure se si teme, comprensibilmente, per le sorti del governo, in balia dei ricatti del solito piccolo "gruppo misto" - vi si trova di tutto come nel negozio del rigattiere - che marcia lentamente, quasi impercettibilmente, ma senza interruzione tra l'uno e l'altro schieramento, si scelga un'altra strada.

Si scelga la soluzione più drastica, quella capace di riabilitare il nostro sistema istituzionale nella realtà e agli occhi del mondo, quella capace di recidere la cultura del tornaconto individuale che ha messo intricatissime radici in questi anni, e la si faccia entrare in pieno e inderogato vigore il giorno successivo all'uscita di scena del grande protagonista.

E' solo un problema. tecnico. Politicamente nessuno potrà dire che è una legge ad personam. Sarà interessante, sarebbe interessante, se si adottasse una simile soluzione, valutare la reazione non solo dell'opposizione, ma della stessa maggioranza. Di quanti, tra quelli che non vogliono una legge «contro il capo dell'opposizione», in realtà non vogliono una legge che si applichi al capo dell'opposizione medesimo.

Se, invece, come verosimilmente accadrà, si scegliesse la strada in realtà già scelta, quella della delicata incompatibilità, si ragioni almeno sul fatto che il testo in esame - per quel che se ne sa - consentirà al capo dell'opposizione di proporsi, a titolo di esempio, come presidente di una camera, con connessi, enormi poteri in tema di calendario dei lavori; o magari come presidente di una autorità indipendente, magari proprio quella per le telecomunicazioni, magari quella che va sotto il nome di Anti-trust.